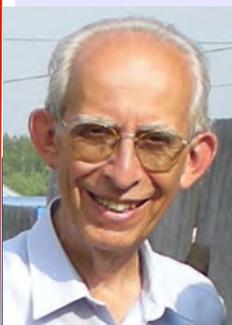


DATE LORO DA MANGIARE



Nel mondo si produce cibo bastan-
te per dodici
miliardi di
esseri umani
(dati Fao) ma
un quinto del
genere umano
è colpito dal

flagello della fame. Che fare?

Sembrerebbe sufficiente spostare enormi quantità di cibo da un capo all'altro del pianeta per nutrire la massa di coloro che soffrono la fame. Però, a parte le situazioni di emergenza, il problema cibo non si risolve in questo modo. Anzi le conseguenze potrebbero essere disastrose, perché il cibo regalato produce automaticamente dipendenza e parassitismo. La via è un'altra: quella di garantire a ciascuno la possibilità di produrre da sé il cibo di cui ha bisogno.

Ma perché una parte così grande di umanità non è in grado di rendersi autonoma in campo alimentare? Le cause sono tante. Anzitutto vi sono quelle di carattere ecologico, derivate dalla mancata tutela del territorio, che determinano siccità, carestie, improduttività del terreno; e poi le guerre, la mancanza di strade, metodi primitivi di lavorazione della terra, la sottrazione di interi territori alla produzione alimentare. Vi sono anche cause legate ai rapporti internazionali e alle speculazioni finanziarie di vario tipo.

Il vero problema allora è quello di eliminare gli ostacoli che impediscono a intere popolazioni di produrre il cibo necessario al proprio sostentamento. Ma ciò non sarà possibile senza un cambiamento di mentalità da parte dei paesi ricchi.

Sandro

TERRA E CIBO

L'umanità «non vivrà in pace finché la fame non sarà sconfitta, finché coesisteranno coloro che banchettano quotidianamente e coloro che, alla loro porta o all'altro capo del Pianeta, muoiono di fame». «Il diritto al cibo è un diritto umano fondamentale, intrinsecamente connesso con lo stesso diritto alla vita». Lo afferma il documento «Terra e Cibo», pubblicato il 24 febbraio a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in preparazione dell'Expo 2015, che si aprirà il primo maggio a Milano su «Nutrire il pianeta, energia per la vita».

Il documento si articola in tre sezioni: la prima presenta una rassegna e un'analisi delle cause strutturali e congiunturali dei problemi riguardanti la fame e la produzione di cibo; la seconda delinea i principi guida per la ricerca e la concretizzazione di soluzioni; la terza propone una serie di riferimenti culturali e di azioni che mirano al miglioramento della situazione. I richiami sono molti e puntuali: garantire i diritti umani (la vita, il cibo, l'acqua, l'educazione, la partecipazione politica); sostenere i produttori; mettere le donne in condizione di svolgere sempre meglio il loro fondamentale ruolo; tutelare la biodiversità; garantire l'accesso al credito; incoraggiare la ricerca; una migliore «governance» delle risorse e dello sviluppo; migliorare la comunicazione commerciale; lottare contro gli effetti negativi della speculazione; educare gli investitori, gli imprenditori, i politici e i governanti.

Anche se la produzione di cibo a livello mondiale è in grado di «assicurare ad ogni abitante del Pianeta il pieno soddisfacimento del proprio fabbisogno», si afferma nel documento, c'è tuttavia il problema che «non sempre alla domanda di cibo corrisponde la possibilità di ottenerlo». Le persone che soffrono la fame «vivono essenzialmente in Paesi arretrati o sulla via dello sviluppo». Nell'analisi del fenomeno, si osserva, «non è possibile limitarsi ad una rassegna di cause congiunturali». Bisogna garantire a tutti l'accesso al cibo tramite la realizzazione di cambiamenti strutturali. Nel documento si ricorda che Benedetto XVI parlò di «corsa al consumo ed allo spreco» e Francesco ha ripetutamente denunciato la «cultura dello scarto». «Nella "società consumistica" – sostiene il documento –, si incoraggia un certo eccesso nell'uso di beni, specialmente fra le comunità più abbienti, che finiscono col ritenere necessario il superfluo», mentre «la visione del "cibo come alimento" è soppiantata da quella del "cibo come merce"».

La Redazione



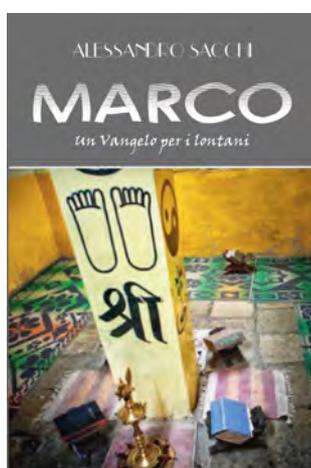
BUONA PASQUA

GLI INCONTRI DEL SABATO

IL PROBLEMA DEL MALE

La fame nel mondo non è solo uno dei tanti problemi che affliggono l'umanità. Esso è infatti quello in cui convergono le grandi tragedie che colpiscono l'umanità, quali la guerra, l'instabilità politica, la corruzione, il furto di materie prime, il dissesto ecologico. Spesso viene spontanea la domanda: dove sta andando il nostro mondo? È difficile dare una risposta. Neppure gli esperti sanno che cosa dire.

In questa situazione è spontaneo rivolgersi alle religioni. A volte in modo strumentale, impegnando il buon Dio a risolvere i nostri problemi o cercando il miracolo che non avviene. Oppure aggrappandosi alla



fede per trovare un po' di luce. È chiaro, neppure la fede può dare una risposta ai nostri problemi. Ma può indicarci una strada, aiutarci a trovare il senso di quello che sta capitando. Nei nostri incontri di quest'anno ci siamo chiesti anzitutto da dove deriva il male, sia quello fisico che quello morale. Abbiamo voluto riflettere alla luce non solo del vangelo ma anche della scienza moderna. Alla luce della biologia ci siamo resi conto che il male non deriva da una caduta originale o dalla volontà di una potenza diabolica, ma è la manifestazione dei limiti di una creatura che si evolve verso una perfezione che ancora non possiede, con tutti i ritardi e gli orrori di cui noi siamo testimoni. La fede ci mostra che il punto d'arrivo dell'evoluzione umana è il regno di Dio annunciato da Gesù, che comporta la felicità di tutti. La fede conferisce dunque la visione di un mondo nuovo e, così facendo, ci apre scenari insospettati. E da qui nasce la speranza di cui abbiamo bisogno per non deporre le armi di fronte alle tragedie del nostro mondo.

11/04/2015 *La Chiesa e il mondo*
16/05/2015 *I sacramenti della Chiesa*
06/06/2015 *Sintesi e conclusioni*

Ogni domenica
 Ore 18.00
 Chiesa Sacra Famiglia
 (Suore Angeliche)
 Via Buonarroti, 49 - Milano
CELEBRAZIONE EUCARISTICA

INSIEME AL CINEMA

CINEMA E AMBIENTE

L'interesse per i problemi ecologici è presente anche nel mondo del cinema e diversi sono i registi impegnati a far conoscere attraverso film e documentari i vari aspetti della situazione. (Si vedano i principali festival su tematiche ambientali in www.arpav.it alla voce *cinema e ambiente*).

Di particolare interesse è il film-documentario "Terra Madre" (2009), frutto di un lungo lavoro del regista Ermanno Olmi, maestro del cinema italiano, che ha raccolto dati e testimonianze provenienti da varie parti del mondo.

Il film inizia con la presentazione del grande raduno mondiale, chiamato appunto "Madre Terra", che dal 2004 si tiene ogni due anni a Torino: oltre 7000 membri di comunità contadine, impegnate nello sviluppo di un'economia alimentare alternativa e provenienti da 150 paesi del mondo, si sono ritrovati per scambiarsi idee ed esperienze allo scopo di promuovere metodi sostenibili, in armonia con la natura e le tradizioni.

L'evento ha reso possibile dare voce e visibilità a quel mondo spesso nascosto e contrastato di contadini, pescatori, allevatori ecc. che sono stati chiamati "intellettuali della terra" da Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e promotore dei raduni mondiali di Terra Madre. Sempre attento al mondo degli "umili", Olmi presenta poi l'esempio di Ernesto, un contadino veneto che ha scelto di abbandonare la civiltà dei consumi e di vivere per 40 anni nel suo podere, a poche centinaia di metri dal groviglio di autostrade attorno a Mestre, nutrendosi dei prodotti che la terra gli offriva e rispettando leggi, ritmi e risorse della natura.

Olmi ci ricorda che nell'arcipelago norvegese delle Svalbard è sepolta nei ghiacci la "Banca dei semi", destinata a conservare la biodiversità delle colture alimentari di tutto il mondo. E tutto con scene idilliache di una natura meravigliosa.

(a cura della redazione)



Prossimi incontri

Mercoledì alle 17,30 presso il PIME (via Mosè Bianchi, 94), con possibilità di parcheggio auto

25/03/2015 *Vado a scuola*
22/04/2015 *La prima neve*
27/05/2015 *Da definire*

Verso una crescita qualitativa

Alla base del pensiero dominante in campo economico ci sono concetti e valori quali libertà della persona, mercato, democrazia, iniziativa economica. Al loro insieme si dà il nome di capitalismo politico, cioè capitalismo come forma di produzione e parlamento eletto da una base votante come forma di potere politico.

In questo contesto l'economia è stata elevata a scienza sociale. Come tale ha isolato i fatti economici dal tessuto della vita ed ha introdotto l'idea secondo cui la natura, lasciata libera di operare, sarebbe in grado di governare le vicende economiche in modo da garantire il bene di tutti. Essa postula inoltre una crescita illimitata, nella convinzione che, se i bisogni umani sono limitati, non lo è invece l'avidità umana.

Questa concezione ha reso il mondo economicistico, orientato a nord e procedente dall'alto in basso; lo ha inoltre stratificato categorizzandolo in paesi sviluppati, in via di sviluppo e sottosviluppati secondo un'unica dimensione economica, ignorando altre forme di beni quali risorse ecologiche, sociali e culturali. Essere un paese in via di sviluppo significa avere successo nell'aspirazione a divenire simile al Nord e procedere dall'alto verso il basso significa che lo sviluppo è un processo

che nasce e si muove dall'alto verso il basso perché le decisioni e i controlli restano fermamente nelle mani dei paesi sviluppati del Nord.

Il capitalismo che oggi conosciamo è anche il risultato della rivoluzione informatica, conosciuta come "globalizzazione", che ha provocato profondi cambiamenti combinando la straordinaria innovazione tecnologica col raggio d'azione mondiale delle imprese. Come risultato si ha che, mentre il capitale agisce in modo globale, il lavoro rimane locale e così capitale e lavoro si trovano spesso in luoghi e in tempi differenti.

Inoltre la forza lavoro viene impiegata sempre più spesso con contratti temporanei, facendole perdere identità collettiva e potere contrattuale. La globalizzazione ha poi divaricato in modo significativo la forza lavoro tra lavoratori "generici" e un numero sempre più ristretto di lavoratori "manager". I primi hanno conoscenze limitate all'abilità di comprendere ed eseguire ordini e come tali possono essere sostituiti in ogni momento da macchine o da altri lavoratori generici vivendo sulla loro pelle precarietà e contingenza. I secondi dotati dei livelli più alti di istruzione, sono capaci di elaborare informazioni e creare conoscenze; con questi lavoratori le aziende mantengono relazioni stabili e si garantiscono la loro lealtà con incentivi di varia natura. Questi manager sono coloro

che perpetuano all'interno delle organizzazioni economiche il valore unico del profitto in vista solo di un ulteriore profitto.

Ma intanto ci troviamo di fronte a nuove sfide di portata epocale. Subiamo migrazioni causate da situazioni di povertà e da conflitti armati, siamo vittime del degrado ambientale a causa dell'utilizzo incontrollato del territorio; assistiamo inoltre a uno sviluppo che pretende di essere illimitato a fronte di risorse naturali limitate; infine siamo testimoni di conflitti economici ed anche armati per il controllo delle fonti energetiche. A questi eventi il sistema di pensiero dominante non dà risposte o, se le dà, sono settoriali perché non intaccano il modo di vivere che esso produce.



Ciò che è cambiato e sta cambiando è la visione scientifica del mondo: si afferma il principio secondo cui le parti diventano comprensibili solo a partire dall'organizzazione dell'insieme. La rivoluzione industriale ha ignorato che la vita è sostenuta da ecosistemi, anzi è

entrata in conflitto con essi, ponendo le cause di molti dei nostri problemi attuali.

Sembra dunque che la sfida principale di oggi sia il passaggio da un sistema economico basato sulla crescita illimitata ad uno che sia ecologicamente sostenibile; una crescita è sostenibile se è in grado di soddisfare i bisogni presenti senza diminuire le risorse per le generazioni future. E poiché la caratteristica più straordinaria della "terra" è la sua intrinseca capacità di sostenere la vita, una comunità umana va progettata in modo analogo: il lavoro, l'economia e le tecnologie non devono interferire con la capacità intrinseca della natura di sostenere la vita.

Occorre perciò passare da una crescita quantitativa a una qualitativa superando il condizionamento culturale di stampo materialista e trovando soddisfazione nelle relazioni umane e nella comunità anziché nel consumo.

Superare una cultura materialista supportata dall'avidità è però molto difficile. Una nuova idea per affermarsi deve fare i conti con il sistema di pensiero dominante che, avendo una sua storia lunga e complessa, conserva la forza di tenere ai margini idee emergenti anche quando sarebbero in grado di dare risposte ai problemi.

Bruno Martina

Sviluppi e speranze

Nonostante le difficoltà derivanti dalla cronica instabilità politica della nazione, l'attività della nostra consorella Ceu e Terras non ha avuto soste, anche se nel 2014, al venir meno dei finanziamenti pubblici in conseguenza di un governo militare illegittimo, ha rischiato uno *stop*, che è stato evitato solo grazie alle donazioni straordinarie che ci sono pervenute e che abbiamo immediatamente trasferito a Bissau. Per cui possiamo, legittimamente, rendere conto della intensa attività realizzata nel 2014, non solo nel campo della prevenzione AIDS, ma anche delle altre attività, sempre in campo sanitario, che Ceu e Terras ha saputo avviare.

Sono state 2300 le donne in stato di gravidanza che hanno accettato di effettuare il test di sieropositività: in realtà il livello di accettazione del test è ormai prossimo al 100% (15 anni fa era solo il 25%) essendo cresciuta nel Paese la consapevolezza della malattia, ma anche la considerazione e l'autorevolezza che la nostra struttura ha acquisito tra la popolazione, tanto che quasi 900 persone (spesso parenti delle donne incinte) si sono sottoposte volontariamente al test.

Purtroppo la prevalenza delle sieropositive non accenna a diminuire: è sempre attestata intorno al 9% (molto più alta tra i volontari, in quanto spesso già sintomatici). Mentre, per le donne che seguono le terapie, si mantiene elevato il livello di non trasmissione della malattia al bambino: 0% di bimbi sieropositivi da madri che hanno potuto seguire la terapia antiretrovirale (TARV) dal 4° mese di gravidanza e hanno anche potuto

allattarli al seno; 2-3% se le madri hanno potuto solo effettuare la terapia in dose unica al parto; ricordiamo che, in assenza di terapie, la percentuale è del 35%.

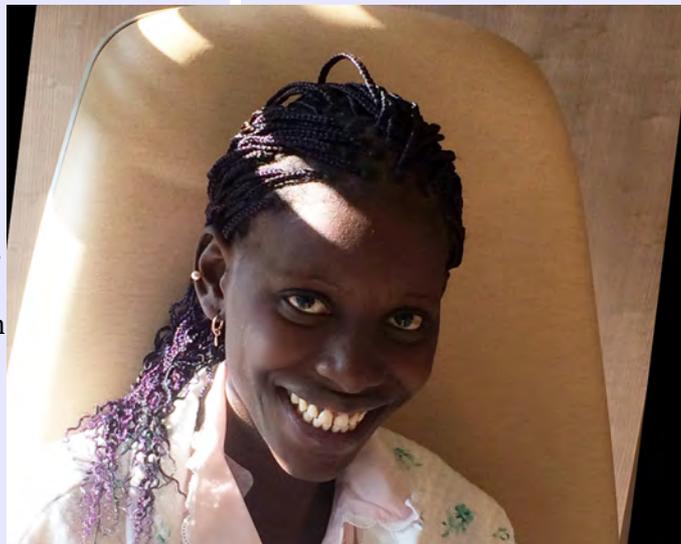
Al momento attuale sono poco più di 6600 i pazienti che fanno riferimento alla struttura di Ceu e Terras: donne in stato di gravidanza, madri, bambini, sieropositivi in generale. Molto importante, per monitorare la regolarità delle terapie, la collaborazione delle

"attiviste" che seguono i pazienti nelle loro dimore; purtroppo, per le citate difficoltà economiche, si è dovuto ridurre il loro numero: attualmente sono solo 8, cui sono affidate circa 150 pazienti.

Ma Ceu e Terras, negli anni, ha ampliato il suo raggio di intervento: dopo aver restaurato la vecchia casa provinciale del PIME, e reso così più agevole lo svolgimento della attività primaria di prevenzione AIDS, ha avviato nel 2013, col sostegno del governo locale, un Centro Materno Infantile (CMI), per l'accompagnamento delle donne incinte fino al parto e dei loro bambini fino al terzo anno di età. Sono state oltre 8500 le visite effettuate nel 2014, di cui oltre 2100 sono prime visite (una media di 180 al mese): un bel traffico!

Non dimentichiamo poi che da febbraio 2014 è entrata in funzione la Casa Famiglia, di cui abbiamo seguito su questo Notiziario le fasi di

realizzazione, per l'accoglienza transitoria dei bimbi cardiopatici in partenza verso i centri di cardiocirurgia di Verona e Lugano e per seguirne la convalescenza al loro



ritorno (foto); la casa ospita anche situazioni di emergenza segnalate dal tribunale per i minori. Mediamente sono 12 gli ospiti presenti nella Casa.

Inoltre a marzo 2014 Ceu e Terras ha siglato un accordo con la Fondazione Renato Grandi di Lugano, una Fondazione dedita alla promozione dello sviluppo nei paesi poveri di risorse, con particolare riferimento alle problematiche della prima infanzia; a seguito di questo accordo, in aprile è stato attivato, all'interno della struttura di Ceu e Terras, un piccolo reparto di pediatria, finanziato dalla Fondazione, con 2 ambulatori e 4 stanze da 2 letti per eventuali ricoveri; il reparto è stato affidato alla direzione del dott. Augusto Bidonga, di cui abbiamo parlato nel precedente Notiziario. Dopo pochi mesi di rodaggio, il reparto è entrato a regime a luglio scorso, attestandosi su una media di 1100 visite mese. Nel reparto, che offre supporto anche al CMI per tutti i neonati e per i casi urgenti, sono impiegati 2 medici pediatri a tempo pieno e 3 part-time.
P.B.

Il Settore Autonomo di Bissau ha assegnato una "medaglia" alla nuova pediatria, eleggendola a struttura di riferimento per i casi più gravi. A ciò hanno contribuito la reputazione del dott. Augusto e il livello delle apparecchiature a disposizione.

Un passato che ritorna

Nel precedente Notiziario, relazionando sulle novità politiche in Guinea Bissau, avevamo intitolato il pezzo "Progressivo ritorno alla normalità". Un po' per rispetto della forma (nei titoli si cerca di evitare i segni ortografici), un po' per una sorta di ottimismo speranzoso, avevamo escluso il punto di domanda finale. A distanza di alcuni mesi potremmo riconoscere di essere stati troppo ottimisti.

Ci comunica, infatti, Oscar da Bissau: "Questi nuovi governanti per ora si stanno comportando come i precedenti, a partire dal 1973 anno dell'indipendenza. Stanno condannando chi prima di loro ha usato il potere solo ed unicamente per arricchirsi e ha usato Stato e popolo solo per fini personali. Se il loro prossimo passo sarà creare nuove regole e uno stato di diritto che tragga beneficio dalle sue risorse, non lo sappiamo ancora. Hanno messo sul tavolo parecchi problemi scottanti, ma non hanno ancora preso decisioni. Sembra che in parte abbiano paura delle vecchie e corrotte leghe di politici, cui non possono comunque opporsi completamente perché hanno permesso la loro elezione. Oppure stanno solo facendo un lavoro di facciata per trovare la maniera meno palese per continuare, a loro vantaggio, i guadagni illeciti iniziati da altri. Per ora, comunque, tutto più fermo che risolto, sia in senso positivo che negativo...".



Neocolonialismo ed ecologia

L'accento alla corruzione e alle risorse del Paese, ci introduce ad altre considerazioni che potremmo definire di neo-colonialismo: si dice che la Guinea Bissau è povera perché non ha attività industriali né dispone di risorse naturali che diano impulso alla ricchezza del Paese; in realtà queste risorse ci sono, forse non particolarmente ricche, ma ci sono; tanto è vero che, per il loro prelievo, sono oggetto di concessioni all'apparenza governative, di fatto concessioni *ad ministrum* che le autorizza, con ritorni parziali alle casse dello stato: almeno così è stato finora, sperando che il nuovo governo sia intenzionato a cambiare musica.

Nel frattempo, nella regione est della Guinea si stanno prelevando fosfati; una compagnia russa sta effettuando prelievi di sabbia "pesante" (contenente cioè metalli rari come zirconio e rutilo, cioè ossido di titanio) sulle spiagge al confine col Senegal; si stanno facendo sondaggi per individuare fonti petrolifere nei dintorni delle isole Bijagos; il mare, molto pescoso, viene letteralmente saccheggiato da pescherecci di varie

nazionalità, in particolare cinesi. Cinesi che trattano la Guinea alla stregua di una vera e propria colonia d'altri tempi: in cambio di opere pubbliche (dopo aver costruito il palazzo del Governo, la sede del Parlamento, l'ospedale militare e altre opere minori, recentemente hanno dato inizio alla costruzione del nuovo palazzo di Giustizia), prelevano a man bassa legname pregiato (palissandro, teak, ebano, mogano) dalle foreste guineane; questo prelievo indiscriminato, senza alcuna preoccupazione di rimborso, sta portando ad una progressiva riduzione della superficie della foresta e all'esaurimento dell'ebano.

Al momento il governo sembra aver bloccato in porto una notevole quantità di container contenenti sabbia "pesante" o legno pregiato: sarà perché sta cambiando la musica o solo perché (pensiero maligno) sono cambiati i musicisti e bisogna aggiornare gli "accordi"? Ma è già qualcosa che questi pensieri maligni circolino fra la popolazione.

Infatti si sta registrando un

fenomeno nuovo per la Guinea: gruppi di cittadini si stanno organizzando per opporsi a questo andazzo; ad esempio, al confine col Senegal, un gruppo di giovani Felupe, più istruiti e informatizzati, è riuscito a far bloccare i lavori di estrazione della sabbia "pesante" e ha portato in tribunale l'azienda estrattrice, pretendendo il rispetto del contratto relativo, che prevedeva la sistemazione della strada e il versamento della concessione alla comunità locale invece che al ministro competente; altri gruppi sono attivi nel presentare denunce contro la pesca e la deforestazione indiscriminata, non tanto per motivi di rispetto dell'ambiente, quanto per pretendere almeno il versamento delle concessioni allo stato invece che sul conto corrente di qualche ministro.

Certo non ci si può attendere una cultura ecologica da una popolazione che vive in condizioni che da un lato potremmo definire "primordiali", ma da un altro lato potremmo definire "moderne", senza avere avuto il tempo di assimilare il cambiamento.

Paolo Borgherini

Summit ONU sul clima

A Parigi, nel dicembre 2015, verrà firmata l'intesa fra 200 governi per ridurre le emissioni di Co2. Sarà un nuovo protocollo globale dopo quello firmato nel '97 a Kyoto. Non è più possibile perdere tempo, il cambiamento climatico è un fatto: ne stiamo constatando i primi effetti, ma molto rapidamente, se non si interverrà adeguatamente, si trasformerà – affermano ormai la maggior parte degli scienziati – in una catastrofe globale.

Nutrire il pianeta o le multinazionali?

Milano, 7 febbraio 2015 - Mentre all'Hangar Bicocca va in scena 'Le idee di Expo', con la partecipazione tra gli altri di mezzo Governo e dello stesso premier Matteo Renzi, nella prestigiosa Sala Alessi di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, si sono riuniti gli 'Expo-scettici'. Al centro dell'incontro, in particolare, il rapporto (contestato) tra Expo e le multinazionali.

Così come Expo è organizzata – affermano i partecipanti – le protagoniste di questa manifestazione saranno le grandi multinazionali che con le loro politiche rappresentano una delle cause fondamentali della mancata realizzazione del diritto all'acqua potabile e al cibo sano.

La fame nel mondo

Secondo il nuovo rapporto dell'ONU «Lo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo» (SOFI 2014) sono circa 805 milioni (vale a dire una su nove) le persone che al mondo soffrono la fame. Il rapporto vede la riduzione del numero di persone che soffrono la fame a livello globale, 100 milioni in meno negli ultimi dieci anni e 209 milioni rispetto al biennio 1990-92. "Questa è la prova che la lotta contro la fame può essere vinta". Nonostante i progressi, però, diverse regioni e sub-regioni, come l'Africa sub-sahariana continuano a restare indietro.

I prezzi degli alimentari

La fame in certi Paesi è sempre più un fenomeno che è legato alla finanziarizzazione dell'agricoltura. Ormai si scambiano beni nel settore agricolo, a partire dalle sementi e poi anche dai prodotti veri e propri, alla Borsa, come si fa per qualsiasi altra commodity che si possa scambiare sul mercato. Quindi i grandi attori di questo commercio riescono a fare e a controllare i prezzi, schiacciando i piccoli agricoltori che invece non hanno la stessa capacità negoziale. Questo crea fortissimi squilibri e, quindi, come in tante questioni legate alla lotta contro la povertà, in particolare contro la fame, è



necessario mettere un freno o porre delle regole a favore dei più deboli. La fame è una questione di giustizia, non di sfortuna o di incapacità di gestire il processo produttivo.

Fa' la cosa giusta»

La fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, nata nel 2004 a Milano da un progetto della casa editrice Terre di mezzo, si prepara a vivere la sua dodicesima edizione dal 13 al 15 Marzo 2015 e si svolgerà come di consueto presso i padiglioni 2 e 4 di Fieramilanocity. «Fa' la cosa giusta!», fin dalla sua prima edizione, ha l'obiettivo di diffondere sul territorio nazionale le "buone pratiche" di consumo e produzione e di valorizzare le specificità e le eccellenze, in rete e in sinergia con il tessuto istituzionale, associativo e imprenditoriale locale. La fiera è al servizio dell'"Economia Solidale": un sistema di relazioni economiche e sociali che pone al centro l'uomo e l'ambiente, cercando di coniugare sviluppo con equità, occupazione con solidarietà e risparmio con qualità.

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Valtellinese - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 11 W 05216 01630 00000005733 - BIC BPCVIT2S, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".
 - Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.
 - Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".
 - Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
 - Carta di credito (Visa, Carta sì, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".
- Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Fame e sprechi: un dilemma da risolvere

Il 3 e 4 dicembre all'Università Bocconi di Milano ha avuto luogo il sesto Forum Internazionale sull'alimentazione e nutrizione della Fondazione Barilla a cui hanno partecipato numerosi esperti a livello mondiale al fine di creare un Protocollo Europeo con l'obiettivo primario di ridurre del 50% lo spreco alimentare nel mondo. Sono stati evidenziati alcuni aspetti paradossali:

1. Su 7,6 miliardi di persone che abitano il pianeta oggi 805 milioni soffrono la fame e 1,5 miliardi sono sovra-alimentate.
2. 1,3 miliardi sono le tonnellate di cibo che viene sprecato ogni anno.
3. 1/3 dell'alimentazione globale è destinato alla nutrizione del bestiame e una quota crescente dei terreni agricoli viene destinata alla produzione di biocarburante

Il Protocollo intende rimettere al centro un'agricoltura equa, sostenibile e accessibile ai giovani, alle donne e ai piccoli proprietari terrieri, i quali forniscono oggi l'80% dei prodotti che consumiamo. Di questi contadini circa il 60% sono donne, sfruttate dalle società maschiliste in cui vivono e con difficoltà di accesso alle risorse. Spesso poi, i loro sforzi lavorativi non hanno buon esito perché le multinazionali alimentari esigono parametri rigidi e, se i prodotti non si conformano ad essi, non vengono ritirati, producendo un grave danno per via delle risorse impiegate e dei conseguenti costi di produzione.

E' necessario innanzitutto eliminare la corsa all'accaparramento delle terre (land grabbing) riconsiderando la domanda di biocombustibili e di mangimi per gli allevamenti di animali.

La biodiversità dell'agricoltura e delle piante è fondamentale per migliorare l'alimentazione e la salute delle persone e rendere il cibo accessibile durante tutto l'anno, rendendo i sistemi alimentari più produttivi, efficienti, sostenibili e resilienti dando più potere ai piccoli produttori, soprattutto donne. In Etiopia c'è un'iniziativa sulla diversità dei semi per aiutare i contadini a fronteggiare i cambiamenti climatici.

E' necessario combattere l'eccessiva speculazione finanziaria che serve da sostegno ai prezzi riducendo i rischi d'impresa, ma che potrebbe creare una crisi alimentare allarmante. Per esempio, il prezzo di riso e mais è cresciuto del 200% negli ultimi anni cosic-

ché gli abitanti dei paesi in via di sviluppo, che pure li producono, non possono più procurarseli.

A causa di scarse conoscenze scientifiche e tecnologie ancora arretrate, i paesi in via di sviluppo producono enormi sprechi, che potrebbero essere ridotti del 40% se venissero formati e si mettessero in atto modalità da noi acquisite, per esempio la refrigerazione, la sicurezza, l'igiene, lo stoccaggio e la conservazione delle merci.

Sarebbe quindi importante inviare tecnici ed esperti in questi paesi per insegnare a diventare autonomi, sganciandosi dalla dipendenza creata dai paesi ricchi che adesso "rapinano" le loro risorse e terre senza lasciar niente in cambio.

E' importante a tale fine ridurre il più possibile lo spreco di risorse quali l'acqua e l'energia trovando nuovi metodi, come quello del progetto dell'Ipsia del Trentino della "Stufa che cova le uova", che ha ricevuto "Green Innovation Award". Col calore della stufa si ottengono un numero maggiore di pulcini, le galline in casa crescono più sane e i pulcini sono protetti da aggressori esterni, e non necessitano di corrente elettrica per le incubatrici,

abbattendo i costi. Oggi sono 3000 le stufe installate, ma tra poco raddoppieranno. Nei paesi industrializzati è invece urgente convogliare il cibo ancora edibile trasportandolo da realtà dove è in eccesso a enti caritativi che lo distribuiscono a chi si trova in situazioni di necessità.

La filiera va accorciata. Bisognerebbe consumare solo prodotti stagionali che arrivano da brevi distanze per eliminare l'inquinamento dovuto ai trasporti e l'energia elettrica usata per la refrigerazione e lo stoccaggio. Lo spreco maggiore avviene nei campi e anche nelle famiglie, che devono assumere un atteggiamento sociale consapevole ridando al cibo il suo valore sacro e i governi dovrebbero attuare riforme politiche urgenti.

Invece di un approccio "produzionista" sollecitato dalla necessità di nutrire un pianeta che entro il 2050 sarà abitato da 9 miliardi di individui, bisognerebbe rimettere al centro la salute pubblica, l'ambiente, la giustizia distributiva e l'educazione civica alimentare, facendo ricorso solo a sistemi sostenibili.

Emmanuela Niada



«Questa terra è nostra»

Anche in Guinea Bissau operano da tempo gruppi e associazioni che diffondono la conoscenza del problema ecologico e cercano di coinvolgere soprattutto le donne in attività produttive utili al Paese.



L'associazione "Tiniguena" ("Questa terra è nostra") è stata fondata nel 1991 per valorizzare la ricchezza della Guinea B. partendo dalle risorse dell'agricoltura e della pesca. Augusta Henriquez, socia fondatrice e direttrice di Tiniguena, è molto attiva nel campo della formazione e della sensibilizzazione delle donne sulle tematiche ambientali. Le donne infatti, dice Oscar, "sono le persone più sensibili a quanto fa bene, le uniche che si occupano della famiglia e lo fanno con grande senso di responsabilità, con coraggio e intelligenza. Oltre agli ordinari lavori di ogni giorno, come preparare il cibo, accudire i figli, attingere l'acqua per l'alimentazione, raccogliere la legna ecc., proprio per far fronte alle necessità quotidiane si occupano di creare e curare gli orti, di produrre verdure di vario tipo utili al fabbisogno familiare, di mantenere in funzione i pozzi e di attivare comportamenti che derivano dall'esperienza popolare, tenendo conto dei fattori climatici. Non esiste ancora però una visione più ampia che preveda la salvaguardia dell'ambiente". L'associazione ABC da diversi anni è attiva in Guinea B., dove realizza progetti nel campo agricolo che coinvolgono soprattutto le donne.

"L'ambito privilegiato è quello dell'orticoltura, attivato in alcuni villaggi vicino a Mansoa, importante per salvaguardare la salute dei bambini, per sostenere lo sviluppo locale e per spingere ad un cambiamento degli equilibri sociali all'interno della famiglia e dei villaggi a favore delle donne. Con tale attività, infatti, esse possono ottenere un piccolo reddito, grazie alla vendita delle eccedenze, e migliorare le condizioni di vita: riescono a pagare la "propina" scolastica dei loro bambini, acquistare qualche abito per sé e per i propri figli e concedersi il lusso di andare dal medico quando serve".

Così ci dice Sr. Alessandra Bonfanti: "Ci sono varie ONG che si stanno impegnando nell'ambito agricolo e anche le missioni nei villaggi seguono le donne nell'attività degli orti e offrono loro una formazione specifica. La donna guineense, infatti, nonostante la povertà e i limiti di istruzione, ha una particolare predisposizione verso la natura, sente un forte legame con la Madre terra, che per lei significa fertilità, e dedica a questa attività molte energie: coltiva gli ortaggi, trova le sementi, passa molto tempo per irrigare i campi, pianta il riso e lo raccoglie. Poi vende i prodotti per strada e al mercato, che diventa anche un luogo importante per comunicare, ricevere informazioni, incontrarsi".

Certamente è necessaria una adeguata formazione. "Nel maggio del 2004 a Nhabijão nel cuore del Paese è nato un Centro di formazione chiamato *La fiera delle possibilità* per favorire lo sviluppo locale soprattutto in campo agricolo e nella creazione di piccole attività artigianali e commerciali. Il Centro è diventato ora un luogo privilegiato di scambio di idee e di esperienze con l'appoggio e il contributo di specialisti locali e internazionali, in vista di una più profonda promozione umana e sociale".

Particolarmente significativa è l'esperienza di donne specializzate nella trasformazione della frutta e nella decorazione di tessuti. Alcune di esse, che hanno seguito corsi di formazione, sono diventate formatrici, capaci di trasmettere nozioni e abilità ad altre donne e di offrire una testimonianza concreta di successo". (dall'articolo di A. Pozzi "Alla fiera delle possibilità"). Sono proprio queste testimonianze che aprono la via alla speranza.

Lydia Cramarossa e Lina Dal Covolo

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano
tel. 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre
Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

P. Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: Multimedia Publishing
Milano

INFORMATIVA SULLA PRIVACY

AI SENSI DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Caccaro Albrto (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.